

IL 21 GENNAIO ALLA CAMERA DEL LAVORO DI LIVORNO DIBATTERANNO DELEGATI PROVENIENTI DA TUTTA ITALIA

IL 2020?

CHE SIA UN ANNO DI SVOLTA

“ Il paese ha bisogno di un Sindacato forte, il mondo del lavoro ha la necessità di muovere una forte azione di collettiva di rivendicazioni e di mobilitazioni, la Cgil inoltre ha bisogno di una forte dialettica interna e di una sinistra sindacale che sappia ridare linfa al dibattito interno e alla spinta delle iniziative di lotta del più grande sindacato italiano ”

Il 2020 per la Cgil segnerà una svolta.

Nei prossimi mesi dovremo dispiegare nella pratica l'imponente impianto di proposte documentali disegnate e improntate in ragione di obiettivi fondamentali quali, ad esempio, l'estensione dei diritti e delle tutele nel lavoro, la sicurezza e la salute nei luoghi della produzione, la capacità di rappresentare ogni lavoratrice ed ogni lavoratore nel contesto più ampio in cui vi è occupazione, l'aumento dei salari e del potere d'acquisto delle retribuzioni e dell'occupazione in generale.

Per agire lungo la traccia di questo impegno arduo, in un periodo in cui la fragilità del quadro politico ed istituzionale appare del tutto evidente, abbiamo imma-

ginato di dare la parola alle delegate ed ai delegati di importanti aziende e siti produttivi, e delle leghe dei pensionati, per avere a portata di mano una fotografia aggiornata di ciò che succede nei luoghi in cui il conflitto tra capitale e lavoro assume una dimensione, seppure condita dalle novità tecnologiche, evidentemente permeata da sfruttamento, compressione dei salari, aumento dei carichi di lavoro e dei rischi di incidenti e infortuni.

La Camera del Lavoro di Livorno, il 21 gennaio, quindi, ospiterà questo importante impegno che contribuirà, peraltro, a rialimentare un dibattito in ordine alla costruzione di una forte unità delle lotte in un periodo in cui il conflitto - vedasi

l'esperienza francese di protesta contro la modifica delle pensioni - e la partecipazione democratica - vedasi il movimento delle sardine - chiamano il Sindacato alla ripresa di un'azione forte ed autonoma rispetto al quadro politico.

Il paese ha bisogno di un Sindacato forte, il mondo del lavoro ha la necessità di muovere una forte azione collettiva di rivendicazioni e di mobilitazioni, la Cgil inoltre ha bisogno di una forte dialettica interna e di una sinistra sindacale che sappia ridare linfa al dibattito interno e alla spinta delle iniziative di lotta del più grande sindacato italiano.

Il 21 gennaio, per tutte queste motivazioni, sarà solo uno degli appuntamenti del nuovo anno per la migliore azione di rappresentanza del mondo del lavoro. Per noi che insieme ad altri compagni della sinistra sindacale della Cgil abbiamo contribuito ad organizzare questa iniziativa sarà uno dei punti di riferimento della nostra azione all'interno della Cgil. Infine, ma con importanza alta, il 21 vorremo anche ricordare l'esperienza di militanza nella Cgil del compianto compagno Bruno Rastelli, che tanti di noi hanno conosciuto e potuto apprezzare per le sue doti di grande dirigente sindacale.

Adriano Sgrò

*Coordinatore nazionale
'Democrazia e Lavoro' CGIL*



L'inverno caldo: ECCO L'ITALIA DELLE CRISI AZIENDALI

Le grandi vertenze come Alitalia e ArcelorMittal, le sofferenze del settore bancario (con Unicredit e Banca popolare di Bari), le difficoltà dell'automotive e della grande distribuzione: sono 149 i tavoli aperti al Mise, migliaia gli esuberi richiesti

Berloni, Safilo, Alpitel. Queste le ultimissime crisi aziendali arrivate al ministero dello Sviluppo economico: **149 i tavoli aperti**, un fardello pesante con cui si apre il 2020. Nelle Marche, lo storico marchio di cucine **Berloni**, ora in mani taiwanesi, ha avviato la messa in liquidazione e 85 persone rischiano di rimanere senza lavoro: il liquidatore attenderà fino al 15 gennaio per ricevere le manifestazioni di interesse. In Veneto e in Friuli, il noto brand di occhiali **Safilo** ha presentato un nuovo piano industriale quadriennale che prevede circa 700 esuberi dall'anno prossimo, nonché la chiusura totale dello stabilimento di Martignacco (Udine). In Piemonte la **Alpitel**, azienda operante nel settore delle telecomunicazioni, ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per 100 dipendenti, in particolare nella sede centrale di Nucetto (Cuneo) e in quella di Moncalieri (Torino).

Al ministero i tavoli di crisi sono 149, un numero in linea con quello degli anni ultimi cinque anni (144 nel 2018, 165 nel 2017, 148 nel 2016, 151 nel 2015 e 160 nel 2014). Di questi, 102 tavoli di crisi (pari al 68,5 per cento) sono attivi da più di tre anni, mentre 28 sono aperti da più di 7 anni. Il maggior numero di tavoli (20) riguarda aziende con sedi o unità produttive in Lombardia (13,4 per cento del totale), seguono Abruzzo (11 aziende), Campania (10), Piemonte, Lazio e Toscana (9).

Partiamo dalla grande vertenza della **ArcelorMittal**. Bisognerà attendere martedì 7 gennaio per conoscere le decisioni del Tribunale del riesame sull'altoforno 2. Secondo il cronoprogramma stabilito dal custode giudiziario dovrebbero partire le operazioni di fermata dell'impianto: con lo spegnimento, avvertono i sindacati, si arriverebbe a una produzione (con solo due altoforni) di appena tre milioni di tonnellate, con conseguenti 6 mila lavoratori in cassa integrazione. Nella visita compiuta a Taranto la vigilia di Natale e nella conferenza stampa di fine anno il premier Giuseppe Conte ha ribadito gli impegni del governo per il rilancio in chiave green dell'acciaie-

ria tarantina tramite la realizzazione di una newco mista pubblico-privata. Il 20 dicembre l'ex Ilva in amministrazione straordinaria e ArcelorMittal hanno sottoscritto una bozza di intesa preliminare, da cui i sindacati sono stati esclusi, che peraltro prevede un numero imprecisato di esuberi. Intanto è stata prorogata, a partire dal 1° gennaio, la cassa integrazione ordinaria per 1.400 lavoratori, che si sommano ai 1.900 già in cassa integrazione straordinaria.

La seconda grande vertenza è quella di **Alitalia**. Naufragato il consorzio con Atlantia, il 21 dicembre scorso è stato nominato commissario straordinario Giuseppe Leogrande, che nelle intenzioni del ministro dello Sviluppo economico Patuanelli "dovrà rendere più attraente la compagnia", ovvero di risanarla, allo scopo poi di metterla sul mercato. Contemporaneamente è partito il prestito ponte di 400 milioni,

il decreto relativo sarà esaminato alla Camera il 13 gennaio, ma sul provvedimento dovrà pronunciarsi anche la Commissione europea. Il premier Conte ha dichiarato che con Bruxelles l'interlocuzione è costante e l'esecutivo confida di non avere difficoltà. L'obiettivo è di chiudere la vicenda entro la metà del 2020.

Anche il mondo del credito attraversa una fase di grande sofferenza. La crisi del settore bancario rappresenta un campanello d'allarme che risuona in tutto il mondo (nel 2019 sono stati annunciati su scala globale oltre 77 mila licenziamenti, segnando un record negativo dal 2015) e l'Italia non ne è immune. I primi nove gruppi bancari italiani prevedono nei rispettivi piani industriali già approvati 34.914 esuberi: di questi 16.434 già completati e 18.480 da realizzare nel prossimo biennio. **Unicredit** ha fatto sapere che chiuderà 450 filiali italiane, lasciando a casa tra i 5.500 e i 6.000 dipendenti, vale a dire il 15 per cento dei 38 mila totali. Mentre i lavoratori da tutelare di **Banca popolare di Bari**, dopo il commissariamento, sono 3.200. "Ci troviamo davanti agli effetti dell'innovazione tecnologica e anche a tutto il pregresso delle crisi bancarie", spiega il segretario confederale Cgil Emilio Miceli, sottolineando che "il sindacato seguirà con attenzione le vertenze e aspetta di vedere che posizioni assumerà il governo".

Vertenze importanti ci sono anche nella grande distribuzione. Con l'assorbimen- ➔





→ to della rete **Auchan**, **Conad** ha dichiarato 3.105 esuberi (rispetto ai 6.197 iniziali): l'obiettivo dell'azienda è attuare un mix di mobilità incentivata per 1.000-1.500 persone, e poi prepensionamenti, ricollocazioni e contratti di solidarietà. Un piano avversato dai sindacati, che proseguono una protesta che va avanti ormai da sei mesi, chiedendo garanzie per i lavoratori. C'è poi la catena di mobili **Mercatone Uno**, fallita lo scorso maggio dopo la bancarotta della Shernon Holding, ora in mano ai commissari straordinari che hanno ricevuto 14 manifestazioni di interesse e che dovrebbero a breve decidere le procedure di vendita. I lavoratori coinvolti sono 1.731 (erano 1.824 al momento della cessione): di questi, poco più di 200 hanno richiesto la sospensione dell'ammortizzatore sociale per effettuare attività a tempo determinato.

Passando all'automotive, molto critica è la situazione della **Bosch** di Bari, produttrice di pompe diesel. Dopo aver usufruito di tutti gli ammortizzatori sociali, nel settembre scorso ha fatto ricorso ai contratti di solidarietà che scadranno in giugno. I posti a rischio sono 624, su 1.805 addetti. La prospettiva desta grande preoccupazione, vista la specifica crisi del diesel. Il 28 novembre si è tenuto il tavolo al ministero: l'azienda non ha fatto passi avanti, mentre il governo ha proposto un investimento pubblico e incentivi fiscali affinché lo stabilimento sia dirottato verso un prodotto rivoluzionario.

Sempre legata alla crisi del diesel è la si-

tuazione della **Mahle**, multinazionale tedesca della componentistica auto, che ha deciso di cessare la produzione a La Loggia (Torino) e Saluzzo (Cuneo), avviando la procedura di licenziamento collettivo per 453 lavoratori, a causa appunto del trend negativo nel mercato del diesel con conseguenti perdite consistenti di fatturato. L'azienda ha per ora accolto parzialmente la richiesta dei sindacati di sospendere la procedura per 60 giorni, fino al prossimo 7 febbraio, per trovare altre soluzioni industriali. Il governo ha espresso l'intenzione di mettere in campo ogni azione per il rilancio dei due stabilimenti e ho comunicato la disponibilità a incontrare il vertice tedesco.

Restando nel mondo dell'industria, va segnalata la crisi dell'azienda di aerostituzioni e velivoli civili **Dema**. La società, che lavora all'80 per cento per Leonardo, Strata e Bombardier, ha annunciato in ottobre 213 esuberi (nei siti di Brindisi, Somma Vesuviana e Paulisi) sui 733 dipendenti attuali. Nell'ultimo tavolo al ministero del 10 dicembre scorso, l'azienda ha esposto gli obiettivi del piano industriale che verranno raggiunti nell'arco di quattro anni attraverso processi di efficientamento organizzativo e produttivo. Allo stabilimento di Somma Vesuviana è stato raggiunto l'accordo che ha esteso la cassa integrazione fino al 31 dicembre, passo necessario per rendere possibile la proroga anche nel 2020. Il ministero si è impegnato a mettere a disposizione dell'azienda gli incentivi

previsti nel piano Transizione 4.0 e nei Contratti di sviluppo.

Ci sono poi vicende che si trascinano da tempo. La **Ferrosud**, azienda del settore metalmeccanico rotabile di Matera, con 78 lavoratori, attraversa una vicenda giudiziaria complessa e non ha pagato gli stipendi. Nell'incontro al ministero del 13 dicembre scorso è stato sottolineato che "non ci sono le condizioni per firmare alcun fitto di ramo d'azienda, anche alla luce del futuro pronunciamento dei tribunali di Arezzo e di Matera". I sindacati sono in mobilitazione permanente, la riunione è stata aggiornata a data da definirsi. Altra vertenza in piedi dal 2009 è quella della **ex Alcoa** di Portovesme (Sud Sardegna), il cui stabilimento ha chiuso nel 2014. Ora le distanze sul prezzo dell'energia si sono ridotte, ma serve un ultimo sforzo per chiudere il contratto di fornitura e riavviare la produzione. Attualmente SiderAlloys e Gms hanno assunto 91 persone, ne restano ancora fuori 350 tra diretti e indiretti. Una delle crisi più datate, dall'addio di Fiat da Termini Imerese, è quella della **Blutec**. Il 16 ottobre scorso sono stati nominati i commissari straordinari che dovranno individuare la nuova missione produttiva. Come area di crisi industriale complessa, la mobilità in deroga è stata trasformata in cassa integrazione straordinaria. L'auspicio è che subentri una nuova realtà industriale. Coinvolti 670 lavoratori, per i quali è stata prorogata la cig, più circa 300 dell'indotto.

(da *Rassegna sindacale* - 2 gennaio 2020 - rassegna.it)

ADRIANO SGRÒ: “ENNESIMO ATTO DI CRIMINALIZZAZIONE DI UN LEGITTIMO MOVIMENTO DI PROTESTA”

L'inaccettabile arresto di NICOLETTA DOSIO

CGIL Democrazia e Lavoro CGIL si schiera a fianco di chi difende il proprio territorio contro ogni sopruso e contro la violazione della libertà di pensiero e azione di chi protesta per difendere ambiente e territorio



La notizia dell'arresto di Nicoletta Dosio rappresenta l'ennesimo atto di criminalizzazione di un movimento legittimo di protesta. In Val di Susa, infatti, una popolazione intera pretende di esercitare la propria determinazione sul destino del proprio territorio.

Non si tratta, ancora una volta, di valutare la giustezza delle politiche del nostro paese in materia di programmazione delle infrastrutture o di politiche commerciali e del trasporto. Peraltro, si potrebbe investire, sempre negli stessi scenari, per il riassetto idrogeologico e la messa in sicurezza del paesaggio e di numerosi villaggi e paesi, ottenendo posti di lavoro e il rispetto dell'ambiente. Ciò che piuttosto emerge ancora una volta è la criminalizzazione di un intero movimento e un assurdo intervento punitivo nei confronti di una donna che contribuisce a guidare una protesta per la difesa della libertà e della democrazia.

“Democrazia e Lavoro” CGIL si schiera dunque a fianco di chi difende il proprio territorio contro ogni sopruso e contro la violazione della libertà di pensiero e azione di chi protesta per difendere ambiente e territorio.

Adriano Sgrò
Coordinatore nazionale
"Democrazia e Lavoro" CGIL



“FOTOGRAFIA E MEMORIA”: DUE APPUNTAMENTI A SIENA

PERCORSO STORICO-FOTOGRAFICO SU RESISTENZA E DEPORTAZIONE A CURA DEL FOTOGRAFO ALESSIO DURANTI IL 31 GENNAIO E IL 14 FEBBRAIO

Il percorso è stato presentato per la prima volta il 27 gennaio 2017, in occasione della Giornata della Memoria, presso la Prefettura di Siena e varie volte presso le scuole di Siena, e ha lo scopo di indagare il rapporto tra la fotografia e i luoghi dello sterminio. I due appuntamenti del 2019 si terranno nei pomeriggi di venerdì 31 gennaio e venerdì 14 febbraio, dalle 17 alle 19 a San Gimignano (la sede è ancora da stabilire).

Nel primo incontro (venerdì 31 gennaio 2020, dalle 17 alle 19) verrà approfondito il periodo delle dittature nazifasciste fino alla fine della Seconda guerra mondiale e alle liberazioni dei campi di concentramento. Partendo dal divieto di fotografare, emesso dal comandante di Auschwitz Rudolf Hess, Duranti tratterà i seguenti argomenti:

- la fotografia segnaletica

- la fotografia burocratica dell'album «Auschwitz»
- la foto come atto di Resistenza
- la fotografia durante la liberazione dei campi e dopo la liberazione: il generale Dwight D. Eisenhower, quando arrivò con i propri uomini presso i campi di concentramento, ordinò di scattare il maggior numero possibile di fotografie per documentare quanto avvenuto.

Mentre nel secondo momento (venerdì 14 febbraio 2020, dalle 17 alle 19) sarà affrontato il periodo fra la liberazione dei campi e le indagini fotografiche realizzate fino ai giorni nostri.

In conclusione verranno presentate le fotografie su Auschwitz, relative al lavoro Oświęcim/Auschwitz, e le immagini, scattate sempre da Duranti, di altri luoghi simbolo degli orrori commessi dal nazifascismo, come la Risiera di San Sabba, il campo di Fossoli, il Museo Del Deportato, Casa Cervi e Sant'Anna di Stazzema.

«Il continuo avanzare di una nuova forma di pensiero fascista è uno dei motivi che mi sta spingendo a ricercare nella memoria il nostro futuro, a documentare luoghi e volti: fotografare la memoria nella sua attualità», ha affermato Duranti.

Per avere ulteriori informazioni e per iscriversi al corso è possibile scrivere all'email associazione@cultureactive.org

UNGHERIA: controllo totale sulla libertà di espressione

Un quadro desolante, minaccioso e impermeabile alle critiche: questo il panorama mediatico ungherese fotografato da una missione internazionale che ha incontrato giornalisti ed esponenti della società civile

“**U**no smantellamento graduale e inarrestabile dell'indipendenza dell'informazione”, questo sta accadendo in Ungheria da quasi un decennio secondo i risultati di una tre giorni di ricognizione in loco da parte di esperti e ong attive nella difesa della libertà di stampa. Oltre ai nostri partner ECPMF, hanno partecipato alla missione esponenti dell'IPI, Istituto internazionale della stampa, di Article 19, della Federazione europea dei giornalisti, insieme a Reporters senza frontiere e Free Press Unlimited, tutti concordi nel bollare la situazione ungherese come un regime “che dal 2010 persegue una chiara strategia di censura nei confronti della stampa critica”.

Non ci sono attacchi fisici ai giornalisti né c'è il bisogno di metterli in galera: il partito al governo adotta sistemi più subdoli ed efficaci, manipolando ad esempio

il mercato sia tramite nuove leggi e regolamenti, sia attraverso l'acquisizione di giornali e tv da parte di oligarchi vicini al potere. Numerosi sono gli abusi segnalati ad esempio nella regolamentazione degli introiti pubblicitari e del finanziamento pubblico ai giornali.

Secondo i giornalisti incontrati dalla delegazione internazionale dal 25 al 27 novembre, si tratta di “un sistema coordinato di censura e controllo sui contenuti che non si vedeva dalla caduta del regime comunista”.

Raccomandando una lunga lista di interventi per correggere storture sul mercato e nell'emittenza pubblica, nell'accesso all'informazione e nel pluralismo, la missione non manca di rivolgersi all'Unione Europea, sia alle istituzioni europee sia ai singoli Stati Membri. Bisogna “riconoscere la gravità della situazione della libertà



di stampa in Ungheria, che non ha precedenti in nessuno Stato membro della UE. E vanno prese tutte le misure possibili per rispondere a questa situazione”.

Parole chiare, nette, per una condanna che non deve riguardare soltanto gli attacchi ai giornalisti, ma anche “la pervasiva retorica anti-media che delegittima il giornalismo come elemento essenziale della democrazia”.

All'Europa si chiede anche di agire con gli strumenti economici a disposizione, finanziando ad esempio il giornalismo indipendente e verificando che non vi siano “abusi di fondi europei” che servano a minare il pluralismo e la libertà di stampa in Ungheria. Anche perché, concordano gli osservatori internazionali, i metodi usati in Ungheria “non solo hanno gravemente danneggiato il diritto dei cittadini ungheresi all'informazione, ma sono già stati esportati nei Paesi vicini, sia Membri dell'Unione sia Paesi candidati all'ingresso”.

Il rischio del contagio è concreto.

Paola Rosà

(da: Osservatorio Balcani e Caucaso – Rovereto
<https://www.balcanicaucaso.org>)



Progetto Lavoro

Periodico dell'Area 'Democrazia e Lavoro' Cgil

Collettivo redazionale

Bahram Asghari, Gloria Baldoni, Antonio Morandi, Nicola Nicolosi, Gianni Paoletti, Paolo Repetto (Coordinatore), Fulvio Rubino, Adriano Sgrò

Notizie, articoli e iniziative vanno inviati alla seguente e-mail:
democrazialavoro@cgil.it

Allo stesso indirizzo è possibile indicare gli indirizzi e i recapiti ai quali si desidera venga inviata la newsletter.



<https://www.facebook.com/Democrazia-e-Lavoro-CGIL-716876725014804/>



@Pro_Lavoro_Cgil

PIKETTY: il capitalismo non è più in grado di giustificare le sue disuguaglianze

Il suo libro 'Capital et idéologie' affronta in prospettiva storica il problema della distribuzione della ricchezza all'interno delle società più diverse, dalla Svezia al Brasile, dagli Stati Uniti all'India

Thomas Piketty non è certo uno sconosciuto tra gli economisti: prima di compiere 30 anni aveva già scritto una massiccia analisi della formazione e distribuzione della ricchezza in Francia (*Le haut revenu en France au XX siècle*, 2001). Un decennio di lavoro l'aveva poi portato a pubblicare nel 2013 *Il capitale nel XXI secolo*, 696 pagine fitte di grafici e tabelle, che non solo fu un bestseller in Francia e negli Stati Uniti ma fu tradotto in 40 lingue e fino ad oggi ha venduto oltre due milioni e mezzo di copie. Ora il "giovane" economista francese (48 anni) ci riprova con *Capital et idéologie*, che ha ben 1088 pagine e da qualche giorno è in libreria a Parigi (l'edizione inglese uscirà nel 2020, mentre quella italiana non è ancora stata annunciata).

Nel caso del Capitale nel XXI secolo le astuzie della Storia si sono fatte beffe degli esperti del mercato editoriale e hanno fatto del libro la bibbia di movimenti come Occupy Wall Street, influenzando poi partiti come il Labour di Jeremy Corbyn e, ora, perfino il Fondo Monetario e la Banca Mondiale. Capiremo presto se un analogo successo arriderà al nuovo libro, dove Piketty si avventura su un terreno non strettamente suo: quello dell'analisi delle ideologie e della storia economica.

Ma di cosa parla *Capital et idéologie*? Parla del fatto che, "La disuguaglianza non è economica o tecnologica: è ideologica e politica". Questa la conclusione più ovvia dell'ambiziosissima indagine storica presentata dall'autore, che parte dall'antichità e arriva ai giorni nostri. Piketty spie-

ga: "Il mercato e la concorrenza, profitti e salari, capitale e debito, lavoratori qualificati e non qualificati, lavoratori locali e stranieri, i paradisi fiscali e la competitività non esistono in quanto tali. Queste sono costruzioni sociali e storiche, che dipendono interamente dal sistema giuridico, fiscale, educativo e politico prescelto e dalle categorie [di pensiero] che decidiamo di adottare.

Da quando esiste l'agricoltura e non siamo più cacciatori-raccoglitori, ogni società umana, secondo Piketty, "deve giustificare le sue disuguaglianze: bisogna trovarne le ragioni, altrimenti l'intero edificio politico e sociale rischia di crollare". Ogni epoca produce quindi discorsi e ideologie (più o meno contraddittorie) che legittimano la disuguaglianza esistente descrivendo come naturali le regole economiche, sociali e politiche che strutturano l'insieme.

Nelle società contemporanee, la narrazione dominante è quella "meritocratica" già analizzata da Michael Young negli anni Cinquanta in un libro capito a rovescio (*Meritocracy* era una satira, recentemente è stato preso come un manuale per far carriera). Piketty riassume così lo storytelling del neoliberalismo: "La disuguaglianza moderna è giusta, perché deriva da un →



**THOMAS
PIKETTY**

**CAPITAL
ET
IDÉOLOGIE**

SEUIL



→ processo liberamente accettato dove ognuno ha pari opportunità di accesso al mercato e alla proprietà, e dove tutti beneficiano spontaneamente dell'accumulazione dei più ricchi, che sono anche i più intraprendenti, i più meritevoli e i più utili [alla società]”.

L'economista francese sottolinea che questa visione in teoria si colloca all'estremo opposto rispetto ai meccanismi della disuguaglianza nelle società premoderne, che si basavano su rigide, arbitrarie e spesso dispotiche disparità di status. Il problema, afferma il libro, “è che questa grande narrazione proprietaria e meritocratica, che ha avuto la sua prima ora di gloria nell'Ottocento, dopo il crollo delle società dell'ancien Régime, e una riformulazione radicale di ambizioni mondiali dopo la caduta del comunismo sovietico e il trionfo dell'ipercapitalismo, appare oggi sempre più fragile”.

Capital et idéologie affronta in prospettiva storica il problema della distribuzione della ricchezza all'interno delle società più diverse, dalla Svezia al Brasile, dagli Stati Uniti all'India, arrivando a due conclusioni: primo, la disuguaglianza è fortemente aumentata negli ultimi anni, essenzialmente per scelte politiche dei governi e, senza interventi correttivi, essa è destinata ad aumentare ancora: “C'è ovunque un abisso tra i proclami ufficiali 'meritocratici' e la realtà che le classi svantaggiate devono affrontare in termini di accesso all'istruzione e alla ricchezza. Il discorso meritocratico e imprenditoriale appare molto spesso in un modo conveniente per chi trae vantaggi dal funzionamento

dell'attuale sistema economico per giustificare qualsiasi livello di disuguaglianza, senza nemmeno doverlo esaminare, e per stigmatizzare i perdenti per la loro mancanza di meriti, virtù e diligenza”.

Una critica non nuova del neoliberalismo, con la differenza che Piketty offre al lettore una mole di dati impressionante (decine e decine di tabelle sempre originali) che integrano i 17 capitoli del volume, mettendo anche in guardia dal pericolo di regimi autoritari: “Se l'attuale sistema economico non si trasforma profondamente per renderlo meno disuguale, più equo e più sostenibile, sia tra i paesi che al loro interno, allora il populismo xenofobo e i suoi possibili futuri successi elettorali potrebbero ben presto avviare il movimento per distruggere la globalizzazione ipercapitalista e digitale degli anni 1990-2020”.

Dall'Ungheria al Brasile, passando per gli Stati Uniti e l'Italia, il pericolo dei movimenti autoritari e xenofobi rende urgente affrontare con radicalità il tema della disuguaglianza: se non lo fa la sinistra lo faranno i nuovi demagoghi al potere. Su questo punto, Piketty introduce un'interessante analisi di come i partiti dei lavoratori (comunisti, socialdemocratici, laburisti) siano diventati almeno dal 1990 i “partiti dei diplomati e laureati”. Nei principali paesi europei e negli Stati Uniti, “la somiglianza delle traiettorie del voto invita allo scetticismo su sulle ipotesi che si tratti di fenomeni strettamente nazionali”. Al contrario, occorre analizzare su scala globale “le ragioni che hanno portato una parte crescente dei gruppi sociali svantaggiati a sentirsi scarsamente rappre-

sentati (o addirittura abbandonati) dalla sinistra che si presenta alle elezioni”.

Piketty insiste sul fatto che esistono ragioni materiali ben precedenti alla crisi economica del 2008 per questo allontanamento della parte più povera della popolazione dalla sinistra: le politiche fiscali e scolastiche in primo luogo (la riduzione delle tasse sugli alti redditi, per esempio, si è tradotta in un aumento delle tasse indirette, che colpiscono i consumatori, quindi penalizzano la parte economicamente più debole della popolazione).

Per scongiurare il rischio di regimi autoritari, scrive Piketty “la conoscenza e la storia rimangono le nostre migliori risorse”, auspicando un “nuovo socialismo partecipativo per il XXI secolo”. L'autore francese rimane ottimista: le disuguaglianze sono esistite nell'arco di tutta la storia umana ma, nel passato, “le rotture e i processi rivoluzionari e politici che hanno permesso di ridurre e trasformare le disuguaglianze del passato sono stati un grande successo, e sono all'origine delle nostre istituzioni più preziose: quelle che hanno reso possibile che l'idea di progresso umano diventasse realtà (suffragio universale, istruzione gratuita e obbligatoria, assicurazione sanitaria universale, tassazione progressiva).

Una necessaria boccata d'ossigeno nei momenti di pessimismo, quando non di disperazione, che ci colgono guardando a un panorama politico mondiale dominato da leader fascistoidi come Trump, Erdogan o Bolsonaro.

Fabrizio Tonello
(da 'Micromega')

CGIL**21 GENNAIO****CGIL****Dalle 9 alle 14.30****Attivo quadri e delegati in memoria del compagno BRUNO RASTELLI Rsu Cgt-Cls e militante storico della sinistra sindacale CGIL****SALARIO E DIRITTI****PRESIEDONO:** Simona Zucca (RSU CGT Milano), Micol Tuzi (RSU Comune Bologna), Giusi Ungaro (Segr. FILCAMS Brindisi)**SALUTI** Fabrizio Zannotti (Segr. Generale CGIL Livorno)**INTRODUCONO** Marco Sellitto (RSU CLS), Valerio Melotti (RSU CGT)**LE DONNE, IL SALARIO E I DIRITTI** Patrizia Villa (Segr. CGIL Livorno)**LA LOTTA AL CAPORALATO** Giuseppe Scifo (Segr. Gen. CGIL Ragusa)**LA GIUNGLA DEGLI APPALTI** Federico Antonelli (Dir. Naz. FILCAMS)**STOP ALLE PRIVATIZZAZIONI** Gloria Baldoni (RSU Poste Ancona)**CON LA PARTECIPAZIONE E GLI INTERVENTI DI:****Luca Tamberi** (RSU Coord. Ditte ENI Livorno)**Carmine Valente** (Spi Livorno)**Rossano Rossi** (Segr. Gen. CGIL Lucca)**Tania Benvenuti** (Segr. CGIL Pisa)**Claudia Nigro** (Segr. Gen. FILCAMS Brindisi)**Daniele Caboni** (RSU Vitesco Pisa)**Augustin Breda** (RSU Elettrolux Treviso)**Lara Spesso** (FLC Livorno)**Patrizia Frisoli** (RSU Comune Milano)**Maurizio Brotini** (Segr. CGIL Toscana)**Saverio Cipriano** (RSU Città Metr. Palermo)**Rexep Paja** (Segr. Fillea Livorno)**Andrea Montagni** (Pres. Dir. Naz. FILCAMS)**Giacinto Botti** (Direttivo Naz. CGIL)**Elisa Dellarosa** (RSA Nausica Massa-Carrara)**Adriano Sgrò** (Direttivo Naz. CGIL)**Samantha Iannone** (RSU ComData Livorno)**A seguire Buffet****SINISTRA SINDACALE CGIL****Camera del Lavoro Livorno (Via G.Ciardi 8)**